

## XVI LEGISLATURA

ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2010  
**198<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente*

**POSSA**

*indi del Vice Presidente*

**BARELLI**

*Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.*

*La seduta inizia alle ore 8,30.*

**IN SEDE REFERENTE**

**(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana dell'11 maggio scorso.

In discussione generale interviene il senatore **GIAMBRONE** (*IdV*), il quale manifesta viva preoccupazione per le misure contenute nel decreto-legge, tanto più che esse non recepiscono affatto il lavoro compiuto dalla Commissione e dall'Assemblea sulla riforma delle Fondazioni. Nel ripercorrere brevemente la sintesi compiuta da tutte le forze politiche rileva con rammarico che l'Esecutivo non ha tenuto conto delle proposte avanzate in quelle occasioni.

Ritiene altresì che il provvedimento tagli alcune spese senza però stanziare risorse aggiuntive, provocando dunque ferme reazioni non solo da parte delle opposizioni ma soprattutto degli operatori del settore. Richiama in proposito le audizioni svolte in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi nelle quali è emersa la comune perplessità rispetto al decreto-legge.

Si interroga dunque sulle ragioni che hanno condotto il Ministro ad emanare un provvedimento siffatto, sottolineando che sarebbe stato più opportuno un lavoro congiunto che recepisce alcuni spunti fondamentali contenuti nella risoluzione a suo tempo approvata dalla Commissione, tra cui ad esempio la garanzia di maggiori risorse per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) nonché l'esigenza di raccordo tra le diverse Fondazioni.

Rivendica pertanto la chiara posizione di contrarietà del proprio Gruppo, dichiarando tuttavia la disponibilità a confrontarsi sulle questioni cruciali al fine di modificare il testo. Con particolare riferimento alle risorse, rileva che il FUS ha subito nell'ultimo decennio una diminuzione reale del 30 per cento tenuto conto del mancato adeguamento all'inflazione, generando profonda sofferenza nel comparto. Occorre invece, a suo giudizio, assicurare la continuità almeno triennale delle risorse, onde evitare il dilagare della precarietà.

In ordine al previsto taglio del 50 per cento della retribuzione integrativa, manifesta viva contrarietà, auspicando una modifica condivisa.

Quanto al blocco del *turn over*, critica la precarizzazione del lavoro, domandando la disponibilità del Governo ad apportare gli opportuni correttivi, rispetto alla quale Italia dei Valori valuterà l'atteggiamento da assumere. Reputa infatti essenziale conoscere le intenzioni dell'Esecutivo rispetto al percorso già compiuto dalla Commissione tanto più che si ravvisa la marginalità delle politiche culturali nelle scelte governative, come peraltro accade negli altri settori del sapere.

Avviandosi alla conclusione, pur riconoscendo le difficoltà dell'attuale contesto economico, chiede con forza chiarimenti sui margini di intervento, atteso che qualora vi fosse una posizione rigida si

mortificherebbe il ruolo della Commissione e il suo Gruppo ribadirebbe una posizione assolutamente contraria.

Il senatore **de ECCHER** (PdL), riferendosi all'articolo 1, si dichiara dispiaciuto per la necessità di precisare in legge il rispetto di principi di efficienza e corretta gestione, in quanto ritiene scontato che laddove si amministri denaro pubblico si seguano i concetti basilari di buona amministrazione.

In relazione all'articolo 3, premettendo di non conoscere in modo approfondito il tema, osserva che se parte del personale altamente qualificato risulta poco utilizzato sarebbe più opportuno introdurre diverse tipologie di rapporto di lavoro, eventualmente collegate alle prestazioni rese. Reputa infatti necessario ricorrere in maniera elastica a diverse forme di contrattazione con una logica mirata a non generare costi aggiuntivi.

Chiede altresì maggiori ragguagli circa il trattamento pensionistico spettante ai ballerini in base sia alla normativa previgente che al decreto-legge, al fine di conoscere l'entità del contributo loro spettante.

Con riferimento alla modifica dei contratti integrativi, paventa il rischio di un aumento del contenzioso in quanto si interviene su contratti già in essere in un settore alquanto delicato.

Commentando i dati relativi all'attività delle Fondazioni, registra situazioni altamente diversificate, anche con riferimento, ad esempio, ai contributi pubblici ricevuti (statali e degli enti locali), al costo del personale e ai ricavi ottenuti dalla bigliettazione. Ritiene infine che alcuni interventi siano necessari specialmente nel contesto dell'attuale congiuntura economica, in quanto giudica prioritario rendere conto ai cittadini delle modalità di spesa del denaro pubblico, che può legittimamente essere destinato per altre esigenze nel perseguimento dell'interesse generale.

La senatrice **DE FEO** (PdL) pone l'accento sulla difficoltà di comparare tra loro le Fondazioni, le quali hanno un retroterra storico, culturale e territoriale profondamente differente. Rileva infatti che, a fronte di un contratto collettivo nazionale fermo dal 2003, sono stati siglati accordi integrativi assai diversi tra loro sui quali invece il decreto-legge interviene in maniera indiscriminata. Avrebbe pertanto auspicato una valutazione più selettiva che tenesse conto anche delle reali sponsorizzazioni e degli aiuti privati.

Si dichiara comunque consapevole dell'urgenza di risolvere i problemi del comparto, interrogandosi infine sull'opportunità di regolamenti distinti per gruppi di Fondazioni accumulate da una stessa appartenenza territoriale in modo da valorizzarne le specificità.

La senatrice **NEGRI** (PD) richiama anzitutto il lavoro compiuto dalla Commissione durante la XV legislatura, nella quale è stato presentato il disegno di legge n. 1296 d'iniziativa *bipartisan* per una seria riforma delle Fondazioni.

Fornisce indi alcuni dati circa l'entità del FUS nel 2000, pari a circa 240 milioni di euro, e nel 2009, pari a circa 223 milioni di euro, rilevando criticamente come esso sia diminuito del 7,1 per cento. Riattualizzando tali cifre, secondo rilevazioni ISTAT, si deduce che per il 2009 la quota del FUS destinata alle Fondazioni dovrebbe essere rimpinguata del 31 per cento, pari cioè a circa 87 milioni di euro, solo per produrre la stessa capacità di spesa. Precisa quindi che un eventuale incremento del FUS di pari livello sarebbe appena sufficiente per assicurarne la stabilità nel tempo.

Deplora dunque la scarsa percentuale del PIL destinata alla cultura, rivendicando poi l'attenzione dell'opposizione in ordine alla sostenibilità del debito e al risanamento del settore. Dopo aver lamentato che il testo del decreto-legge ha generato forti proteste tra i lavoratori delle Fondazioni, dà conto della situazione del Teatro Regio di Torino, che ha una pianta organica funzionale inferiore a quella prevista dalla legge. Il medesimo Teatro, prosegue, registra un'incidenza del personale sul bilancio nel 2009 inferiore alla media nazionale e pari al 51,3 per cento. Nel segnalare che il bilancio del Teatro di Torino è in attivo, fa presente che il pubblico pagante raggiunge una media dell'88 per cento della capienza della sala. Considerate le scelte compiute dal Teatro in termini di assunzione di nuovi dipendenti a tempo indeterminato, rileva criticamente che l'applicazione del decreto-legge implica l'interruzione di tali procedure, benché il Teatro abbia le capacità di bilancio per aumentare il personale.

Raccoglie comunque la disponibilità al dialogo manifestata dal Ministro, sottolineando l'esigenza di una comune assunzione di responsabilità per approvare una riforma legislativa organica, previo ritiro del decreto-legge. Ritiene infatti che entrambi gli schieramenti garantirebbero l'approvazione rapida di un disegno di legge di riforma che prevedesse anche fondi attualizzati in rapporto alle esigenze odierne.

Convien del resto con la gravità sottesa alla mancata stipula del contratto collettivo nazionale, evidenziando tuttavia che la contrattazione di secondo livello è il frutto degli accordi del 1993. Giudica pertanto illegittimo il taglio di una parte della retribuzione integrativa operato mediante il decreto-legge che configura a suo avviso una situazione limite di ingerenza dello Stato nella contrattazione.

Riconosce inoltre le criticità nella *governance* che però non giustificano, a suo giudizio, il taglio proposto dal Governo, tanto più che sono necessari trasferimenti dei patrimoni e non solo dei debiti. Suggerisce quindi un coordinamento delle 14 Fondazioni, le quali sono i luoghi di vera produzione culturale e vanno valutate in base alla qualità dei risultati secondo parametri prestabiliti. Non condivide perciò il taglio indiscriminato, preferendo premiare le realtà più virtuose.

Con riguardo al blocco del *turn over*, censura lo svuotamento delle piante organiche funzionali, che vanifica ogni possibilità di recupero. Ciò è tanto più inaccettabile in considerazione del processo di federalismo fiscale e di trasferimento di competenze, in quanto il provvedimento espropria gli enti locali dei loro poteri in tale ambito.

Sollecita dunque il ritiro del decreto-legge e l'apertura di un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in relazione alla contrattazione, nella prospettiva di elaborare un contratto collettivo nazionale sovraordinato ma coerente con le potestà regionali.

Richiama del resto a sua volta il percorso compiuto dalla Commissione, tanto nella XV legislatura quanto in quella in corso, attraverso ad esempio la risoluzione approvata in modo unanime. Prende atto peraltro che è venuto meno il presupposto del decreto legislativo n. 367 del 1996, ossia della continuità delle risorse del FUS. Rileva infatti con rammarico l'incapacità delle forze politiche di portare avanti l'intervento riformatore iniziato nello scorso decennio, nel cui solco si inseriva il disegno di legge n. 1296 della scorsa legislatura; esso introduceva infatti il meccanismo delle convenzioni tra le singole Fondazioni e il Ministero con la compartecipazione degli enti locali, stabilendo obblighi cogenti a carico dei soci fondatori.

In conclusione, ritiene che pure nella comune consapevolezza di una ristrutturazione necessaria, il testo del Governo agisca indiscriminatamente solo sul contratto di lavoro, nonostante le retribuzioni italiane siano le più basse in Europa. Riconosce comunque l'esigenza di disciplinare l'orario di lavoro e ribadisce la disponibilità dell'opposizione ad affrontare lo spinoso tema del ripianamento del debito anzitutto attraverso il FUS, nonché un tavolo di confronto che eviti pericolose rotture con gli operatori.

La senatrice [ADAMO](#) (PD) dà conto dell'esame svolto in 1<sup>a</sup> Commissione sui presupposti di necessità ed urgenza, rilevando anzitutto l'incostituzionalità dello strumento normativo adottato. Censura infatti che, in questa come in altre occasioni, la maggioranza abbia voluto utilizzare fonti improprie, minacciando così la credibilità delle istituzioni e finendo poi per generare ricorsi dinanzi alla Corte costituzionale. Afferma del resto che non è sufficiente la mera dichiarazione di necessità ed urgenza per giustificare l'adozione di un decreto-legge il cui contenuto deve essere rispondente al titolo. Il testo del Governo risulta invece a suo giudizio carente su tali requisiti in quanto, ad eccezione delle norme sull'IMAIE, la riforma delle Fondazioni lirico-sinfoniche rappresenta un tema annoso la cui soluzione sarebbe dovuta sfociare in un provvedimento legislativo ordinario. Lamenta quindi la forzatura compiuta, criticando altresì che l'impianto previsto dall'articolo 1 si configuri come una sorta di legge delega, generando un doppio vizio di forma assolutamente inaccettabile, poiché dà vita ad una legislazione confusa sottoposta continuamente al controllo di costituzionalità.

Stigmatizza inoltre i contenuti del provvedimento laddove si ripubblicizza il comparto violando palesemente l'autonomia delle Fondazioni che non sono soggetti di diritto pubblico. Si tratta, a suo avviso, di un passo indietro in controtendenza rispetto alla proclamata affermazione del principio di sussidiarietà, atteso che si lede l'autonomia degli enti anche sul piano dei rapporti con il personale.

Qualora si decidesse di ripensare la scelta compiuta a suo tempo di trasformare gli enti lirici in Fondazioni, bisognerebbe a suo giudizio anzitutto ridefinire il ruolo dei privati attraverso maggiori agevolazioni fiscali per coloro i quali investono in cultura, tanto più che il contesto territoriale dei teatri è altamente eterogeneo. Occorre quindi una revisione critica sul modello della Fondazione senza introdurre forzature che spingono di fatto verso una precarizzazione del lavoro. A tale ultimo riguardo esprime forte preoccupazione per la disaffezione degli operatori del settore rispetto agli enti di appartenenza, causata da condizioni lavorative instabili, tale da generare una perdita di identificazione professionale con evidenti ripercussioni negative sulla qualità della produzione.

In conclusione rinnova l'invito a ritirare il provvedimento e a ripartire dalla riforma dello spettacolo oggetto di più proposte normative in corso d'esame presso l'altro ramo del Parlamento, alle quali potrebbe piuttosto essere attribuita una corsia preferenziale. Pur riconoscendo le ragioni che

inducono ad intervenire nel comparto, reputa inappropriate le soluzioni proposte sul piano sia costituzionale che di politica culturale.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 9,25.*

## ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI (7<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 2010  
**199<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
**POSSA**

*Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.*

*La seduta inizia alle ore 15,20.*

### IN SEDE REFERENTE

**(2150) Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali**  
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

A fronte dei quesiti posti finora, il ministro BONDI intende chiarire alcuni punti, riservandosi comunque di rispondere in maniera più dettagliata in sede di replica. Registra preliminarmente con soddisfazione che l'opposizione si è dichiarata disponibile al confronto e consapevole della necessità di risolvere le criticità del comparto. Pur differenziandosi sul metodo, ribadisce di aver egli stesso in più occasioni manifestato apertura nei confronti di proposte migliorative per riformare il sistema, in una fase anche anteriore alla stesura del decreto-legge.

Considerato che è già emersa la contrarietà sulla eventuale contrazione degli integrativi tra un anno, nell'ipotesi di mancata stipula del contratto collettivo nazionale, nonché sul blocco del *turn over*, conferma di essere disponibile a valutare positivamente emendamenti delle forze politiche che moderino la portata degli effetti di tali disposizioni, a condizione di non perdere di vista l'obiettivo finale che il decreto-legge si prefigge. In particolare, afferma di non essere contrario a ridurre il blocco delle assunzioni per quelle Fondazioni che hanno i conti in ordine e, più in generale, per quelle che vogliano effettuare ricambi nella parte artistica, sotto la supervisione del Ministero.

Sugli integrativi, fa presente che occorre preventivamente acquisire il parere della Commissione bilancio, precisando comunque di non avere un orientamento contrario qualora si individuassero strumenti alternativi. Ricorda del resto che il contratto integrativo è una parte variabile della retribuzione che dovrebbe essere legata alla produttività del lavoratore. Nel caso delle Fondazioni, si è invece creato un automatismo per nulla legato ai risultati che in generale, ribadisce, non sono positivi dal punto di vista né della quantità prodotta né della gestione economico-finanziaria. Rinnova conclusivamente l'invito ad un confronto di merito che parta da una assunzione di responsabilità collettiva, tenuto conto che la gravità della situazione è da tutti condivisa.

In discussione generale interviene la senatrice **CARLONI (PD)**, la quale ricorda preliminarmente che tutto il settore è in sciopero contro il decreto-legge, ma il Ministro ha dichiarato di non volerlo ritirare escludendo così la strada del disegno di legge. Si domanda tuttavia quali siano i vantaggi della decretazione d'urgenza, reputando invece preferibile cogliere l'occasione per una riforma di sistema. Rispetto alla crisi in atto, prosegue, non è a suo avviso corretto colpevolizzare il personale nonostante si debbano doverosamente eliminare sacche di privilegio.

Il taglio del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) rappresenta a suo giudizio una scelta politica non giustificabile e ricorda che il Governo Prodi ne aveva incrementato le risorse benché anche in quel caso in un contesto di generale scarsità di finanziamenti. Il primo obiettivo dovrebbe essere dunque il reintegro del FUS nel 2011 a livelli ragionevoli onde evitare una lenta agonia del mondo della cultura. Assicura comunque che l'opposizione non si sottrarrà al dialogo su una riforma strutturale per affrontare le molte criticità già denunciate nel corso delle audizioni svolte in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Ritiene poi che il provvedimento si configuri come una legge delega che rinvia la disciplina di materie decisive senza individuare chiaramente principi e criteri. Si interroga pertanto sulla

legittimità di un impianto siffatto, osservando poi che i parametri introdotti conducono a una divisione in fasce valoriali negando in sostanza la pari dignità delle Fondazioni. Non sono infatti introdotti indicatori di qualità, ma solo di tipo economico. Esprime conseguentemente viva preoccupazione per la marginalizzazione di quei teatri che non hanno la possibilità di attrarre a sufficienza risorse private.

Rileva altresì criticamente che il decreto-legge incide in modo autoritativo sul sistema delle relazioni sindacali, che invece presuppone l'autonomia. Nel condividere comunque la necessità di stipulare al più presto il contratto nazionale, che stabilisca il peso effettivo della contrattazione integrativa, lamenta l'eccessiva ingerenza della normativa statale.

Si dichiara inoltre compiaciuta delle affermazioni testè rese dal Ministro circa la possibilità di moderare gli effetti del blocco del *turn over*, sottolineando poi che per i ballerini le condizioni pensionistiche risultano penalizzanti e acuiscono un generale clima di malessere, sfiducia e conflittualità, a scapito della responsabilità. Dopo essersi soffermata sulle disposizioni inerenti lo spettacolo dal vivo, ricorda che nella XV legislatura è stato presentato il disegno di legge n. 1296 attraverso il quale si cercava di adeguare il decreto legislativo n. 367 del 1996 alle mutate condizioni onde raggiungere un giusto equilibrio tra i diversi modelli.

Afferma inoltre che il provvedimento non inquadra correttamente il ruolo dei comuni nella *governance* delle Fondazioni lirico-sinfoniche, reso ancora più difficile dal Patto di stabilità. Sarebbe stato invece più opportuno collocare la riforma nella visione federalista, tale da assicurare un bilanciamento tra intervento centrale e autonomie. Né si individua, a suo giudizio, una chiara visione per la crescita economica di tali enti, benché l'Italia sia conosciuta nel mondo soprattutto grazie alla sua tradizione lirica.

In conclusione rammenta che la legge finanziaria 2008 aveva introdotto un fondo triennale per la ricapitalizzazione delle Fondazioni sulla base di criteri di merito, in ossequio ad una scelta lungimirante. Proprio in tale contesto si è infatti registrata una positiva inversione di tendenza che ha condotto verso il pareggio del bilancio molti enti, tra cui il Teatro San Carlo di Napoli. A tale ultimo proposito, manifesta preoccupazione atteso che il San Carlo non può contare su un programma articolato di eventi, considerata la recente ristrutturazione, né su cospicui stanziamenti degli enti locali e dei privati.

La senatrice [BLAZINA](#) (PD) richiama a sua volta le vicende relative al Teatro Verdi di Trieste nel quale si sono verificati scioperi analogamente a quanto accaduto nelle altre Fondazioni. Richiama poi il dibattito che la Commissione sta svolgendo sul tema da oltre due anni, a dimostrazione dell'attenzione che la politica sta dedicando al settore. In merito ribadisce la volontà del suo Gruppo di confrontarsi onde dare seguito a quanto contenuto nella risoluzione approvata nel marzo 2009. Ritiene infatti che il provvedimento non sia adeguato alle criticità e che occorra piuttosto una riforma strutturale tale da disciplinare anche la *governance* e il rapporto con i privati oltre agli aspetti finanziari.

Stigmatizza invece che l'Esecutivo è costantemente intervenuto attraverso tagli, giustificati da una precedente campagna denigratoria, come è avvenuto nel caso dell'università, della scuola e della Pubblica Amministrazione. Giudica scorretto tale modo di procedere, riconoscendo comunque l'esigenza di individuare gli sprechi senza però trascurare l'eccellenza. Sarebbe stato pertanto auspicabile un disegno di legge che approfondisse la materia e desse più spazio al confronto, tanto più che sono in corso nei due rami del Parlamento procedimenti legislativi inerenti lo spettacolo e il cinema.

Rinnova quindi l'invito del suo Gruppo a ritirare il decreto, tenuto conto che il termine in esso previsto per l'emanazione dei regolamenti, pari a 12 mesi, sarebbe stato sufficiente per un provvedimento legislativo ordinario. Rileva poi criticamente che il testo contraddice le spinte verso il federalismo in quanto accentra le competenze a livello statale, pregiudicando perciò il rapporto con le autonomie locali.

Dopo aver ricordato che l'incentivo ai privati era uno dei motivi che indusse ad approvare il decreto legislativo n. 367 del 1996, sollecita un approfondimento in tal senso onde potenziare i meccanismi in esso previsti.

Deplora altresì che l'investimento nella cultura sia pari solo allo 0,23 per cento del PIL in contrasto con la volontà di rendere l'Italia il Paese guida sul piano culturale. Non è sufficiente a suo giudizio rivedere la redistribuzione nell'ambito del FUS, atteso che occorre un ripensamento delle risorse complessive destinate al settore che hanno del resto un positivo ritorno economico.

Invita poi a ripensare la *governance* partendo da un'analisi della figura del sovrintendente e dei rapporti tra gli organi di governo, in vista di una maggiore responsabilizzazione degli enti locali.

Rileva inoltre criticamente la contraddizione del decreto nella misura in cui da un lato spinge verso i privati e dall'altro impone un sistema pubblicistico nella contrattazione, attraverso l'ausilio dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN).

Si sofferma quindi sulle disposizioni relative ai ballerini, lamentando che, proprio nel momento in cui entrano in vigore i regolamenti sul secondo ciclo ed in particolare sui nuovi licei musicali e coreutici, si riducono le possibilità occupazionali per tali giovani, a dimostrazione di una ennesima contraddizione nelle scelte del Governo.

Censura poi criticamente l'attacco ai diritti acquisiti sotteso alle disposizioni sulla riduzione del trattamento economico integrativo, ritenendo che ciò rappresenti un *vulnus* che potrebbe pericolosamente essere introdotto anche in altri ambiti. Sollecita pertanto proposte innovative per potenziare le sinergie tra le Fondazioni come ad esempio il riutilizzo degli allestimenti dei teatri, in modo da coniugare le esigenze di risparmio con quelle di collaborazione.

Avviandosi alla conclusione, precisa che il Teatro di Trieste negli ultimi due anni ha finalmente ottenuto il pareggio di bilancio; invoca perciò una prospettiva di sviluppo per gli enti che hanno tentato uno sforzo di risanamento, tanto più che la lirica costituisce uno strumento di identità. In proposito sottolinea l'unicità del Teatro Verdi anche nel contesto trasfrontaliero, rimarcando la necessità di valorizzare ciascuna specificità in un contesto globale.

La senatrice GHEDINI (PD) riporta a sua volta l'agitazione che si sta verificando nel Teatro di Bologna, rilevando come tali manifestazioni abbiano rappresentato un momento di interlocuzione dei lavoratori del settore con la città. Esprime perciò profonda preoccupazione non solo per lo scenario prospettato dal decreto-legge, quanto anche per le scelte economiche fatte a monte in ordine agli investimenti nella cultura. Fa presente infatti che a causa dei tagli al FUS e delle decurtazioni previste per il 2011 - ove fossero confermate - i fondi coprirebbero le spese di meno della metà delle Fondazioni lirico-sinfoniche, minacciando pertanto le possibilità di sopravvivenza degli altri teatri che non riescono nel breve periodo ad ottenere un finanziamento privato pari a circa il 50 per cento. Tale quadro, prosegue, vede ridursi drasticamente la produzione lirico-sinfonica e rende difficile una discussione di merito che rischia, a suo giudizio, di essere fuorviante considerati la peculiarità di ogni ente, la sua capacità produttiva e i ricavi ottenuti attraverso la bigliettazione.

Dopo aver puntualizzato che i dati forniti dal Ministero sul tasso di utilizzo dei posti non sono omogenei, anche tenuto conto della diversa capienza delle sale, evidenzia come essi mostrino comunque una certa affezione del pubblico italiano nei confronti dei teatri.

Rileva poi criticamente che il decreto-legge interviene in maniera indifferenziata, in assenza di una chiara *ratio*. Ritiene infatti che se per ragioni di bilancio o di scelte politico-culturali l'azione pubblica deve far spazio a quella privata occorrerebbero strumenti differenti, finalizzati proprio ad incentivare la partecipazione dei privati. Osserva del resto che, laddove il settore privato fosse totalmente estromesso, sarebbe chiaro il fallimento della riforma del 1996.

Mantenendo fermo l'orizzonte di una maggiore partecipazione dei privati, domanda le motivazioni sottese alla centralizzazione della contrattazione, considerato che si ripubblicizza il rapporto di lavoro in una direzione certamente non auspicabile. Quanto al regime di esclusività previsto dal testo, sottolinea che il Teatro di Bologna già prevede una disciplina analoga che è compatibile solo in un impianto di tipo pubblico mentre risulterebbe in contraddizione con un contesto di privatizzazione.

Critica inoltre con forza l'intervento legislativo *ex post* su accordi già definiti in sede di contrattazione, dando atto comunque al Ministro di aver effettivamente manifestato un'apertura sugli accordi integrativi. Questi ultimi, precisa, rappresentano una percentuale del costo del lavoro assolutamente spropositata, tale da giustificare una riforma del modello contrattuale che affermi la primazia di quella nazionale e ridefinisca il livello aziendale in modo più rispondente tra l'altro alla capacità produttiva di ogni ente. Reputa tuttavia che la predetta rivisitazione del modello contrattuale non possa essere attuata sotto minaccia poiché irrigidisce ed estremizza i rapporti di lavoro e presuppone comunque una decisione a monte.

Manifesta infine compiacimento per la disponibilità dichiarata dal Ministro anche sul personale, tanto più che il blocco del *turn over* produrrà situazioni di illogicità, rendendo possibili solo assunzioni del tutto casuali, senza la selezione delle maestranze effettivamente necessarie all'ente. Ciò causerà la destrutturazione dei corpi artistici, a cui si aggiunge il rischio di una ulteriore mortificazione della qualità a causa dell'eccessiva precarizzazione del lavoro. L'utilizzo delle diverse forme contrattuali previste dalla legge n. 276 del 2003 potrebbe infatti a suo giudizio danneggiare il tentativo di costruire l'omogeneità degli artisti, i quali necessitano di un lavoro d'insieme continuativo.

Il senatore VITA (PD) prende atto delle timide aperture manifestate dal Ministro all'inizio della seduta, che incidono tuttavia su un complesso di misure a suo avviso assolutamente negative. A fronte dell'ampia disponibilità più volte dichiarata dalle opposizioni al confronto su un tema comunemente vissuto come indifferibile, quale la riforma delle Fondazioni lirico-sinfoniche, ritiene inoltre che l'Esecutivo avrebbe dovuto rispondere con un disegno di legge, che certamente avrebbe avuto in Parlamento ben altra sorte rispetto allo strumento di urgenza invece utilizzato. Gli stessi contenuti, sottoposti al pieno confronto delle Camere, sarebbero infatti stati considerati in altro modo, divenendo oggetto di un dibattito analogamente serrato ma assai più proficuo.

Il Parlamento si trova invece di fronte ad un decreto-legge, che inevitabilmente ne mortifica il ruolo, e rispetto al quale il suo Gruppo non può che dispiegare una forte battaglia politica e culturale.

Il provvedimento, prosegue l'oratore, dimostra peraltro una inquietante coerenza con le altre misure governative in tema di cultura, formazione, sapere. In tutti questi comparti il Governo ha deliberato una filiera di tagli come se considerasse l'attività culturale obiettivamente sovversiva, nonostante rappresenti lo snodo fondamentale di questo secolo. Nell'ottica del Governo, il lavoro culturale pare essere un aggravio, quasi una affaticata residualità di un passato da cancellare. A nulla vale, purtroppo, l'articolo 9 della Costituzione, che pure imporrebbe un'attenzione assolutamente particolare alla cultura.

Entrando nel merito del provvedimento, egli rileva che il costo della produzione lirica risulta analogo a quello dei secoli trascorsi, essendo il modello produttivo rimasto pressochè inalterato. Allora, esso era tuttavia sostenuto da un mecenatismo generoso, mentre ora sembra essere il fascinoso residuo di un passato assai lontano. Paradossalmente, il settore risponde peraltro alle esigenze più intime della società democratica della conoscenza, sicchè occorrerebbe affrontare questa contraddizione con ben altro coraggio. Tale soglia di specialismo indubbiamente ha costi elevati, ma non per questo la società democratica deve privarsene. Più che tagliare costantemente il FUS, occorre dunque trovare forme alternative di finanziamento, a meno che non si abbia l'onestà di dismettere completamente il settore assumendosene la relativa responsabilità.

Egli ricorda poi la risoluzione approvata l'anno scorso su iniziativa dei senatori Pittoni e Giambone, nonché il disegno di legge n. 1296 presentato dai senatori Fontana ed altri nella scorsa legislatura. Invita dunque il Governo a ripartire da quelle proposte, in un'ottica non di contrazione pura e semplice della spesa ma di premialità rispetto al merito. Nega del resto che la sua parte politica intenda difendere gli sprechi in un atteggiamento di sterile conservazione. Al contrario, il suo Gruppo sollecita criteri selettivi che consentano una spesa migliore anziché ridotta.

Egli dissente poi nettamente da alcune misure specifiche previste dal decreto, come in particolare il blocco del *turn over* e la riduzione della retribuzione integrativa. A tale ultimo proposito, osserva che lo stipendio medio di un orchestrale è estremamente basso e, come hanno chiaramente evidenziato le organizzazioni sindacali in audizione, la struttura contrattuale non può che essere fortemente decentrata stante la diversità fra le Fondazioni. Egli pone poi l'accento sull'aggravio dei conti pubblici conseguente al prepensionamento dei ballerini, che peraltro si pone in netta controtendenza rispetto all'elevamento dell'età pensionabile di tutte le altre categorie di lavoratori. Piuttosto, invita a riflettere su come potrebbero essere utilizzati diversamente i ballerini una volta raggiunti determinati limiti di età.

Passando ad un'analisi del decreto legislativo n. 367 del 1996, che a suo tempo trasformò gli enti lirici in Fondazioni, si chiede se esso non abbia funzionato a causa dell'apertura ai privati ovvero perché tale apertura non era accompagnata da misure idonee a renderla diffusamente applicabile, come ad esempio consistenti incentivi fiscali. Si rammarica pertanto che il ristretto tempo a disposizione per il dibattito, connesso alla decretazione di urgenza, non consenta un approfondimento su tali nodi cruciali.

Con riferimento ad altre, più specifiche norme del decreto, manifesta stupore in particolare per l'articolo relativo a Cinecittà, che rischia di togliere autonomia all'ente riportandolo all'interno del Ministero. Anche in considerazione della scarsa attinenza di siffatta disposizione rispetto al resto del provvedimento, ne invoca pertanto la soppressione.

Osserva poi che il riordino dell'IMAIE riveste obiettiva urgenza, anche se risultano del tutto inopportuni i numerosi controlli governativi imposti.

Avviandosi alla conclusione, chiede al Ministro se, al di là delle modeste aperture dichiarate all'inizio della seduta, abbia davvero la volontà di discutere nel merito il provvedimento. Al riguardo, manifesta la disponibilità del suo Gruppo ad un confronto di sostanza, in assenza del quale non può che preannunciare una contrapposizione assai aspra e, al contempo, amara.

La senatrice **Anna Maria SERAFINI** (PD) pone in luce la convergenza fra maggioranza ed opposizione in ordine a tre profili: la necessità dell'intervento; il ruolo e le funzioni degli enti lirici; l'esigenza di tenere sotto controllo la spesa.

Invita peraltro il Governo a chiarire se intende muoversi per una espansione o una restrizione del settore. Le Fondazioni lirico-sinfoniche hanno infatti visto diminuire gli stanziamenti pubblici a loro favore, senza conoscere un parallelo incremento della contribuzione privata. Occorre tuttavia evitare il rischio di confondere aspetti gestionali e culturali, che potrebbe condurre ad una sottovalutazione e financo svalutazione del lavoro culturale.

Nel sollecitare con forza interventi efficaci per il rilancio del sistema, si dissocia dall'identificazione della cultura solo con i grandi numeri, così come peraltro ritiene che i piccoli numeri non costituiscano automaticamente cultura. Certamente, comunque, l'alta cultura non equivale di per sé a uno spreco.

Ella individua indi tre linee di indirizzo su cui focalizzare l'attenzione: occorre anzitutto prendere atto che alcune attività culturali, fra cui quelle musicali, hanno un costo oggettivo, che il loro riscontro economico non compenserà mai; è inoltre indispensabile approfondire le ragioni della mancata contribuzione privata; bisogna infine legare al turismo lo sviluppo dei comparti che maggiormente contribuiscono ad una forte identità nazionale, in un'ottica sinergica con gli enti locali oltre che con i privati.

Conclude sottolineando l'importanza di una migliore educazione musicale dei giovani al fine di accrescere la domanda in questo settore.

Il senatore **PITTONI** (LNP) muove dalla risoluzione (della quale è stato uno dei due relatori) approvata nel marzo 2009, quando tutti i membri della Commissione si sono trovati concordi nel sottoscrivere alcuni punti fondamentali. Domanda pertanto al Ministro se il documento approvato sia stato effettivamente elemento di ausilio e di spunto per la stesura del decreto, tenuto conto che nel testo non ravvisa invece il recepimento di taluni aspetti importanti. Ricorda infatti che tra gli impegni chiesti al Governo, oltre all'adeguamento del FUS e agli incentivi per una significativa contribuzione da parte degli enti locali, si prevedeva l'adozione di iniziative volte a favorire una maggiore stabilità del settore tramite strumenti di finanziamento a carattere pluriennale. Giudica tale principio estremamente rilevante per assicurare alle Fondazioni una buona programmazione dei lavori, per cui ritiene opportuno inserire nel provvedimento un preciso riferimento al riguardo.

Sempre sul finanziamento, rileva con rammarico l'assenza di particolari agevolazioni fiscali e incentivi ai contributi da parte di soggetti privati, segnalato invece nella risoluzione proprio perchè cruciale per incrementare la produttività delle Fondazioni. E' evidente del resto che i finanziamenti statali, pur indispensabili, non possono essere l'unica entrata da cui far dipendere la sopravvivenza degli enti: reputa pertanto necessario un investimento da parte degli enti locali e dei privati che possa supportare il buon andamento delle attività culturali. Pur giudicando infatti insostituibile il contributo dello Stato, evidenzia che la stessa natura giuridica delle Fondazioni impone l'approvvigionamento di risorse da parte di *sponsor* e privati. Cita a titolo esemplificativo forme di agevolazione finanziaria utilizzate in altri settori dello spettacolo, come il cinema, nonché la possibilità di defiscalizzare gli investimenti dei privati, aprendo la porta alle imprese. Tale apporto contribuirebbe inoltre ad avvicinare la cultura lirica al grande pubblico, rafforzando il legame identitario fra cultura e territorio.

Pone poi l'accento sulla responsabilità della gestione delle Fondazioni, ricordando come nella risoluzione si menzionasse l'esigenza di disciplinare con chiarezza negli statuti i compiti dei vari organi, attribuendo la responsabilità della gestione all'amministratore generale, ovvero sovrintendente, in sintonia con le linee di indirizzo e di bilancio disposte dal consiglio di amministrazione. Si dichiara perciò deluso dall'assenza di cenni in tal senso nel testo governativo.

Sottolinea inoltre criticamente, con riguardo al pensionamento dei ballerini, che non viene chiarito il sistema previdenziale applicabile, nonostante la differenza fra modello contributivo e retributivo sia notevole; giudica fondamentale specificare che si tratta del sistema retributivo.

Si sofferma altresì sull'articolo 5, inerente la *mission* di Cinecittà, rilevando inappropriata la collocazione della disposizione nel decreto-legge; atteso che essa è più consona ad un provvedimento sulle attività cinematografiche, reputa più opportuno stralciare l'intero articolo.

Coglie quindi l'occasione per ripercorrere le linee di intervento descritte nella summenzionata risoluzione, tra cui: la garanzia di un aumento significativo del FUS; l'introduzione di strumenti di raccordo per una più ampia sinergia; la destinazione di una quota crescente del finanziamento statale in base alla qualità della produzione; l'incentivazione di un'adeguata contribuzione da parte degli enti locali; la previsione di idonee misure volte ad accrescere la produttività del settore;

l'adozione di ogni iniziativa, anche a carattere normativo, per favorire una maggiore stabilità finanziaria del settore; la costituzione di un tavolo di confronto con le diverse Fondazioni ed i rappresentanti sindacali dei lavoratori, al fine di revisionare gli aspetti carenti della riforma del 1996; la garanzia che il sostegno dello Stato copra almeno il costo del contratto collettivo nazionale di lavoro; la migliore definizione delle responsabilità degli organi gestionali; la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera italiani, e delle eccellenze specifiche, mantenendo la capacità di produzione culturale e assicurandola consistenza organica dei complessi stabili; la possibilità di specifici finanziamenti statali in ragione dei risultati culturali; la promozione dell'intervento dei privati, anche mediante agevolazioni fiscali; la valorizzazione delle finalità e del carattere sociale delle Fondazioni; l'attivazione di un percorso che coinvolga tutti i soggetti interessati.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 17.*